

“Ambasciatori della cultura della legalità”

Tema: L’ambiente negli stadi

In data 12/12/2016 la classe 3[^]H ha assistito al primo incontro del progetto “Ambasciatori della cultura della legalità” tenutosi a Milano. L’argomento trattato concerneva il mondo dello sport, dal tifo e la giustizia all’interno degli stadi al doping.

La domanda che sorge subito spontanea è: come fanno due temi così differenti ad essere così uniti? La risposta ci è presto data dal Dr. Luigi Rovelli ricordando, nella sua breve introduzione, che un ordinamento giuridico è alla base di ogni organizzazione, è lo sport è proprio una di queste. Ogni giorno infatti vengono allestite manifestazioni di ogni genere, da piccoli tornei locali a quelli internazionali come le olimpiadi, di cui non si vedrebbe nient’altro che un’ombra senza una solida forma di giustizia alle fondamenta.

La tematica che andrò a trattare è quella dell’ambiente all’interno degli stadi, basandomi sui concetti affrontati durante l’intervento del Dr. Caccianini. Queste strutture sono da sempre state “contaminate” da gruppi di tifosi, **ultras**, che con modi piuttosto violenti aizzano sovente rivolte contro i rappresentanti della giustizia presenti, solitamente dopo l’intervento di questi ultimi nel tentativo di fermare eventuali comportamenti atti, talvolta, a ledere l’immagine di un atleta.

Questa è l’idea, ormai condivisa dalla maggioranza, sugli ultras, ma c’è anche da sottolineare che infondo sono persone e quindi hanno comunque un po’ di umanità, virtù mostrata negli **atti di beneficenza** nei confronti dei terremotati per esempio.

Gli Ultras dell'Ascoli sono stati commoventi, presentandosi tra le macerie per dare una mano a scavare. La Curva Nord della Lazio ha invece dato appuntamento a tutti i tifosi in piazza Epiro per una raccolta di beni, come anche gli Ultras della Gradinata Nord del Genoa e della Roma.

Oltre a queste, sono oltre 50 le tifoserie organizzate che si sono mobilitate: tra queste ricordiamo Juve Stabia, Salernitana, Pontedera, Albinoleffe, Modica, Treviso, Civitavecchia, Albano, Grosseto, Venezia, Gorgonzola, Ferrara, Avezzano, Vasto, Frosinone, Padova, Ancona, Lecce, Pistoiese, Torino.

Questa però viene meno quando il carattere troppo esuberante di uno influenza tutti gli altri scatenando situazioni come quella precedentemente descritta. Ecco spiegato l’uso del verbo “contaminare”, infatti in questi casi l’idea malsana di una persona dilaga da orecchio in orecchio espandendosi come fosse un virus. Quando tutto ciò arriva a livelli eclatanti è inevitabile incorrere in incidenti gravi, come l’uccisione dell’ispettore **Raciti** il 2/2/2007, un avvenimento considerato “spartiacque” dopo cui si è vista la necessità di rivedere la gestione di questi incontri sportivi con una campagna a favore della “normalizzazione” degli stadi, per creare un ambiente adatto alla convivenza tra tifo e forze dell’ordine.

Per diminuire la “militarizzazione” in questi anni, infatti, è subentrata una nuova figura all’interno di queste strutture, lo **steward**. Egli, sotto la diretta autorità del Delegato della

sicurezza e dei suoi coordinatori, agisce attualmente come un'ufficiale addetto al servizio pubblico. Per quanto riguarda il sistema sanzionatorio, invece, sono state prese in considerazione misure mirate a limitare eventuali sintomi di scalpore nella folla come l'arresto in differita. Inoltre un altro provvedimento legale che è stato rivisto nella sua metodologia d'uso è stato il **Daspo**, considerato come una delle pene più gravi di cui un tifoso si possa macchiare e di conseguenza utilizzato ora con più parsimonia. Sintetizzando si è cercato di creare attorno agli stadi un'atmosfera più tranquilla, alleggerita da tutte quelle divise ricondotte automaticamente alla Giustizia e al timore che ognuno prova dinnanzi a Lei, forse per una questione di rispetto o piuttosto di venerazione, poiché fin dall'antichità è sempre stata vista come una Dea.

Infine vorrei evidenziare un concetto che ritengo molto importante, sottolineato anche dal Dr. Figoni, ovvero la vera natura di un poliziotto: dietro ad un uniforme, infatti, si nasconde quasi sempre un padre, un cittadino e per alcuni anche un amico che si vede costretto di giorno in giorno, per scelta personale, a fungere d'esempio per la pubblica convivenza. Nonostante ciò, come già detto per gli ultras, basta un piccolo stimolo per **far prevalere l'istinto alla ragione** ed ecco che il modello a cui tutti fanno riferimento si dissolve tra urla e colpi, perché in fondo siamo umani e l'errore fa parte del nostro DNA.

Ultras uccisi da poliziotti

Nonostante sia una cosa bella lo stadio a volte al suo interno possono accadere degli imprevisti sgradevoli e fatali come i seguenti:

- **28 aprile 1963** - Allo stadio «Vestuti» si gioca la sfida tra **Salernitana e Potenza**, decisiva per la promozione in serie B. A causa di un rigore non concesso ai campani i tifosi invadono il campo, scoppia la guerriglia e un poliziotto spara un colpo in aria: il proiettile raggiunge sugli spalti **Giuseppe Plaitano**, 48enne tifoso della Salernitana, e lo uccide.
- **8 febbraio 1984** - Alla fine di **Triestina-Udinese**, partita di Coppa Italia, scoppiano gravi incidenti che obbligano le forze dell'ordine a intervenire. Nel corso degli scontri il tifoso triestino **Stefano Furlan** muore per le gravi lesioni cerebrali, causate molto probabilmente dalle percosse ricevute dalla polizia.
- **10 gennaio 1993** - Al termine di **Atalanta-Roma**, **Celestino Colombi**, 42enne tifoso nerazzurro, muore stroncato da un infarto dopo essere rimasto coinvolto per caso nelle cariche della polizia.
- **1 febbraio 1998** - **Fabio Di Maio**, 32enne tifoso del **Treviso**, muore per arresto cardiaco dopo l'intervento della polizia che cerca di sedare un accenno di rissa al termine della partita tra la formazione veneta e il **Cagliari**.
- **20 settembre 2003** - **Sergio Ercolano**, ventenne tifoso del **Napoli**, muore precipitando nel vuoto durante gli scontri tra tifosi e polizia prima del derby tra l'**Avellino** e la formazione partenopea.

- **11 novembre 2007 - Gabriele Sandri**, 28enne tifoso della Lazio, muore nella stazione di servizio di Badia al Pino, vicino Arezzo, sull'autostrada A1. Fatale un proiettile sparato dall'agente della polizia stradale Spaccarotella intervenuto per sedare una rissa tra supporters di **Lazio e Juve**.
- **25 giugno 2014 - Ciro Esposito**, 31enne giovane tifoso del Napoli, muore a seguito del ferimento con un colpo di pistola in occasione della finale di Coppa Italia del 3 maggio precedente tra **Napoli e Fiorentina** in programma a Roma. Esposito è rimasto tra la vita e la morte per oltre 50 giorni.

Poliziotti uccisi da ultras

Il caso Raciti: nato a Catania, Raciti entrò nella Polizia di Stato nel giugno del 1986 come allievo agente ausiliario. Svolsse la maggior parte della sua carriera in servizi esterni di ordine pubblico, per i quali era istruttore. Dopo aver prestato servizio, per quasi due anni, presso la Questura di Catania, all'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico, dal dicembre 2006 era stato trasferito al Reparto Mobile, dove servì la Polizia di Stato per quasi vent'anni. Viveva ad Acireale con la moglie Marisa Grasso e i figli Fabiana e Alessio.

Raciti morì a Catania il **2 febbraio 2007**, due ore circa dopo il termine della partita, a seguito di un trauma epatico causato dall'impatto di un corpo contundente non individuato, sul quale sono tuttora in corso delle indagini. Immediato fu l'arresto di un indiziato minorenni, avvalendosi delle immagini filmate dai circuiti di sicurezza dello stadio e da successive intercettazioni ambientali. Dopo un anno si arrivò all'arresto anche di un secondo indiziato maggiorenne.

Ultras: chi sono veramente?

L'ultras è un tifoso organizzato di una società sportiva. Questo fenomeno interessa soprattutto sport di squadra come il calcio, la pallacanestro, la pallavolo, la pallanuoto e l'hockey. L'ultras è caratterizzato da un forte senso di appartenenza al proprio gruppo e dall'impegno quotidiano nel sostenere la propria squadra, che trova il suo culmine durante le competizioni sportive.

Caratteristiche

Per realizzare imponenti scenografie in occasione delle partite, si mette in movimento l'intero gruppo: dalla macchina decisionale del direttivo, agli attivisti e ai ragazzi più giovani impegnati nella realizzazione. Per reperire i fondi necessari ad allestire le coreografie i gruppi ultras fanno leva sull'autofinanziamento, sulle collette fra tifosi, sulla vendita di sciarpe e altro merchandising (berretti, bandiere, spille, t-shirt e così via) ufficiale del gruppo. Diversi gruppi

ultras hanno usufruito, nel corso degli anni, anche di finanziamenti e aiuti di vario tipo dalle società calcistiche e da imprese private. In Italia il finanziamento ai tifosi da parte di una società sportiva è ora vietato da una legge entrata in vigore nel 2007.

Nelle curve ultras esiste anche un "capo" che coordina i cori, il cosiddetto "**lanciacori**". Questa figura, che si colloca al centro del settore, è spesso sostenuta da altre persone munite di megafono (situate in punti più periferici della curva). Tutta la strumentazione è ora vietata in Italia dal decreto anti-violenza.

Storia

Le fondamenta del fenomeno del tifo calcistico in Italia si hanno nel 1932 quando la tifoseria della Lazio va ad annoverare per prima la nascita di un'associazione organizzata, e con struttura gerarchica, di tifosi. Il 23 ottobre di quell'anno, in occasione del derby, un gruppo organizzato denominato "Paranza Aquilotti" inscenò infatti una scenografia allo Stadio del Partito Nazionale Fascista. I primi due gruppi nati in Italia sono la **Fossa dei leonie** i **Boys-Le furie neroazzurre**. Sempre nel 1969 nasce *il primo gruppo ad aver utilizzato la parola Ultras*, vale a dire i sampdoriansi Ultras **Tito Cucchiaroni**.

Lo sviluppo dei gruppi ultras negli anni settanta coincide con un periodo piuttosto tempestoso della società italiana, toccata a più riprese da episodi di violenza e terrorismo. Cosicché gli ultras, risentendo del clima di generale violenza, prima, durante e dopo la partita, specie in occasione degli incontri "più caldi", si abbandonano a veri e propri atti di guerriglia urbana. Il termine "**commando**" viene coniato dai gruppi ultras proprio in questo periodo.

A partire dagli anni ottanta, tutte le squadre professioniste hanno almeno un gruppo ultras e il modello italiano si espande decisamente in tutto il resto d'Europa, soprattutto tra i paesi latini (Spagna, Portogallo, Francia), Svizzera e tra le ex repubbliche della disciolta Jugoslavia (Slovenia, Croazia e Serbia). Dagli anni novanta si vedono tifoserie ispirate al modello di tifo ultras italiano anche in Irlanda (ultras non violento o politico, tutto per il club), Scozia, Paesi Bassi e Germania.

Con l'aumento dell'interesse verso il calcio in Canada, Stati Uniti e Australia sorgono i primi gruppi di tifosi organizzatisi secondo criteri, almeno esteticamente, ispirati agli ultras del vecchio continente. All'interno degli stadi di tutta Europa gli ultras diventano sempre più i veri protagonisti nelle curve. Si accentua anche il modo di fronteggiarsi tra gruppi avversari di ultras: si diffonde il ricorso allo scontro. Le forze di polizia iniziano ad impegnarsi per arginare gli episodi di violenza.

Durante il decennio il problema della violenza nel calcio si accentua ulteriormente, sviluppandosi, in molti casi, in atti di ribellione. In un documento conclusivo gli ultras condannarono l'utilizzo di armi da taglio durante gli scontri e le aggressioni "multi-contro-uno", auspicando un ritorno ai vecchi codici di comportamento ultras.

Negli Anni 2000 i gruppi di ultras hanno continuato a rappresentare ancora una delle componenti più importanti del mondo del calcio, avendo a loro disposizione sedi e diffondendo

le loro comunicazioni attraverso siti web, libri, riviste autoprodotte (fanzine) e con i social network. In Italia il comportamento a volte violento di alcuni ultras è stato posto costantemente sotto accusa da parte delle forze dell'ordine e dei media, portando ad un inasprimento ulteriore delle norme anti-violenza, come i provvedimenti del D.A.SPO.

Dopo la morte dell'ispettore Filippo Raciti, durante gli scontri tra catanesi e polizia avvenuti in Catania-Palermo del 2 febbraio 2007, vi è stato un ulteriore inasprimento delle misure di controllo e repressione del tifo organizzato. La nuova legge "anti-ultras" ha stravolto ancora una volta il mondo delle curve italiane.

Differenze con gli hooligans

Il fenomeno degli ultras dell'Europa meridionale dimostra molte differenze con quello degli **hooligan** britannici e olandesi. Prima fra tutte è l'organizzazione dei gruppi ultras contrapposta allo spontaneismo dei nuclei di tifosi britannici. Le cosiddette crew (dette anche mob o firm) inglesi e scozzesi riconoscono leader e figure di riferimento, ma non hanno una organizzazione che contempli la ripartizione di compiti e incarichi di varia natura né una struttura gerarchica, come invece accade con gli ultras. Gli hooligan lasciano molto più spazio alle azioni spontanee, mentre il modello ultrà italiano tende a coordinare i vari elementi in un'unica voce. Anche le forme estetiche del tifo risentono di questa differenza: in Gran Bretagna si predilige l'impatto vocale a quello visivo e non si usano i tamburi che hanno contraddistinto le colorite curve italiane fino al 2009 (poi proibiti così come i megafoni).

Il fenomeno degli hooligan, inoltre, è esclusivamente maschile, contrariamente ai gruppi ultras che non escludono la presenza di donne sia come semplici componenti del gruppo stesso sia con ruoli attivi.

Rivalità e amicizie

Ogni tifoseria o gruppo ultras considera come rivali un certo numero di altre tifoserie di altre squadre. Le rivalità possono avere diversa origine.

Il primo fattore è campanilistico, specialmente in paesi quali Italia e Spagna in cui vi è un forte orgoglio regionalistico o municipalistico. Oltre a tifoserie di squadre della stessa città, è molto comune il confronto fra i tifosi di formazioni provenienti da città vicine e province o regioni confinanti. Vi sono anche storiche rivalità di natura sportiva, sorte come conseguenza ad ingiustizie sportive subite o dopo che due squadre hanno condiviso una sorte simile all'inseguimento dello stesso obiettivo. Forti attriti si possono creare anche fra le tifoserie che sono ispirate da ideologie politiche contrapposte.

La repressione del fenomeno e gli strumenti di controllo

A partire dalla fine degli anni '90 in Italia, ma non solo, è in atto un tentativo di repressione da parte degli enti governativi che tendono a porre fine ai movimenti ultras. Questi atti molto spesso sfociano in scontri violenti tra polizia e ultras. In alcuni casi gli ultras di squadre da decenni rivali si sono federate in manifestazioni contro la Polizia.

Una netta accelerazione al processo di contrasto del "fenomeno ultras" è stata data attraverso l'introduzione della cosiddetta **Tessera del tifoso** e del divieto di trasferta per molte delle partite ritenute a rischio scontri. Inoltre una misura molto importate di prevenzione è quella del Daspo.

Il **Daspo** (da D.A.SPO., acronimo di Divieto di Accedere alle manifestazioni SPORtive), è una misura prevista dalla legge italiana al fine di contrastare il fenomeno della violenza negli stadi o palazzetti di qualunque disciplina sportiva. Esso vieta al soggetto ritenuto pericoloso di accedere in luoghi in cui si svolgono determinate manifestazioni sportive.

Psicologia ultras-tifosi

La parola "tifo" ha origine greca ed è collegata a delle malattie che causano febbre alta e offuscano la mente, togliendo la lucidità. Probabilmente il legame con lo sport dipende dal contagio: il tifo è infatti una malattia contagiosa, l'entusiasmo per una squadra si trasmette tra le persone in gruppo poco prima di un evento sportivo.

"Le folle hanno sempre avuto nella storia una parte importante...L'azione inconscia delle folle, sostituendosi all'attività cosciente degli individui, rappresenta una delle caratteristiche del nostro tempo" (G. Le Bon, Psicologia delle folle 1895).

Secondo l'autore l'appartenenza ad una folla determina un cambiamento delle regole proprie di una persona, la quale in gruppo diviene meno razionale, più vulnerabile e spesso anche violenta. Nella dimensione grupale spesso viene meno la capacità individuale di razionalità e di identità creandosi una "mentalità di gruppo" sostenuta da una condizione di anonimato, contagio e **suggestionalità**. Il risultato che ne deriva dall'appartenere ad ampi gruppi sociali, come quello dei tifosi, può essere correlato alla messa in atto di una serie di comportamenti irrazionali ed antisociali. Le Bon dipinge le folle come una forza di distruzione, priva di una visione d'insieme, indisciplinata e portatrice di decadenza, mentre esalta, invece, le minoranze come forze capaci di creare. Nella sua visione, la massa - permeata da sentimenti autoritari e di intolleranza - crea un inconscio collettivo attraverso il quale l'individuo si sente deresponsabilizzato e viene privato dell'autocontrollo, ma che rende anche le folle tendenti alla conservazione e orientabili da fattori esterni, in particolar modo dal prestigio e dal carisma di singoli individui all'interno della massa stessa.

Quando si appartiene ad un gruppo, qui in particolare entriamo nello specifico del fenomeno del tifo, è evidente che le persone acquisiscono una nuova identità, una identità sociale. Secondo la **SIT** (Social Identity Theory, in italiano teoria dell'identità sociale), l'"identità sociale" dell'individuo si costruisce attraverso tre processi funzionalmente collegati:

1. Categorizzazione: l'individuo costruisce "categorie" funzionalmente discriminanti di appartenenza, basate su fattori di vario tipo (per età, genere sessuale, posizione sociale o lavorativa, religione, appartenenza politica, tifo per una squadra di calcio, ideologie di

riferimento, appartenenza etnica, etc...), tendendo a massimizzare le somiglianze tra i soggetti all'interno della categoria, massimizzando al contempo le differenze con le categorie contrapposte.

2. Identificazione: le varie appartenenze ai diversi gruppi forniscono la base psicologica per la costruzione della propria identità sociale. L'identità sociale è in effetti costituita da una gerarchia di appartenenze multiple. È possibile distinguere tra Identità Situata (in un dato momento un'appartenenza può essere maggiormente saliente rispetto ad altre) ed Identità Transitoria (un'appartenenza categoriale momentanea, legata a particolari situazioni/momenti; ad es., chi si autopercepisce ed autocategorizza come "tifoso" solo in occasione dei Mondiali di calcio e non in altre situazioni).

3. Confronto sociale: l'individuo confronta continuamente il proprio ingroup con l'outgroup di riferimento, con una condotta marcatamente segnata da bias valutativi in favore del proprio ingroup. Il proprio gruppo viene implicitamente considerato "migliore" rispetto agli "altri", che vengono metodicamente svalutati o confrontati in chiave critica. "Corollario" di questo processo è che parte della propria autostima individuale può derivare anche dalla percezione di "superiorità" del proprio ingroup rispetto agli outgroups di riferimento, e questo fenomeno può quindi portare alla continua ricerca di occasioni di "confronto sociale" (esempi classici sono i continui confronti tra opposte tifoserie del tifo organizzato, o lo sviluppo di atteggiamenti razzisti nei confronti degli immigrati).

L'appartenenza ad un gruppo assume quindi un ruolo rilevante nella **costruzione del sé**, il bisogno è tipico di ciascun individuo. L'essere tifoso ha diverse influenze sull'identità, in linea generale il tifare una squadra sportiva è un fenomeno duraturo e stabile nel tempo, il grado di appartenenza, però, può variare da persona a persona. Infatti possiamo distinguere tifosi che seguono la propria squadra del cuore con un coinvolgimento moderato, ad esempio tutte quelle persone che seguono lo sport da casa o che vanno allo stadio occasionalmente. In questi casi il coinvolgimento emotivo è inferiore, tanto che qualunque sia il risultato non influisce sull'umore della persona. In contrapposizione ci sono tifosi che dedicano parte del loro tempo libero all'organizzazione del tifo e delle coreografie, la carica di coinvolgimento emotivo di questi ultimi è maggiore tanto che la loro identificazione come tifoso sarà centrale per la costruzione del proprio sé (ad esempio gli ultrà o tifo organizzato); essendo elevato il coinvolgimento emotivo di questi tifosi, è rilevante come anche il loro umore è altamente influenzato dal risultato della partita.

Nel suo percorso di ricerca, il ragazzo membro di un gruppo organizzato, segue un istinto innato, quello che lo porta appunto ad interagire con i suoi simili, con coloro i quali condivide logiche e soprattutto sentimenti spesso antagonisti con le norme dominanti proposte dalla società moderna e contemporanea. L'istinto dunque primeggia nelle scelte dell'uomo e senza un corretto scambio tra comunità e società, senza dei punti di riferimento forti, senza dei valori coerentemente rappresentati dalla società, gli istinti tendono a sfuggire al controllo dell'individuo disorientato, degenerando spesso in comportamenti eccessivi, violenti appunto.

Tifare è dunque un **modo per riconoscersi**, e quando ci sentiamo minacciati in questo nostro bisogno siamo portati ad aggredire più o meno violentemente. La fragilità può far male dunque, perché può renderci aggressivi, ma non c'è una relazione di causa effetto tra queste variabili. Non sempre le persone con bassa autostima diventano violente infatti. Per anni le teorie sulla violenza negli stadi hanno voluto spiegarla "colpevolizzando" i singoli. Se allo stadio convergono molte persone con particolari caratteristiche di personalità, per esempio con bassa autostima e con forte identificazione con la squadra, allora sono questi i motivi dei disordini. Queste teorie sono rassicuranti per certi versi perché individuano il colpevole e la colpa, ma sono anche molto riduttive. E' vero che determinate caratteristiche personali sono un buon presupposto per determinati comportamenti, ma qualsiasi cosa noi facciamo ha sempre un significato relazionale. Soprattutto ciò che succede in gruppo non può essere visto come il risultato della somma delle azioni dei singoli. Ogni gruppo vive proprie dinamiche e quando due o più gruppi si incontrano produrranno dinamiche ancora diverse, date appunto dall'incontro tra più gruppi. Allo stadio i gruppi sono i tifosi, le squadre, la polizia, le società sportive, i giornalisti e potremmo continuare a lungo. Come possiamo credere che solo le caratteristiche individuali siano la causa di determinati episodi? L'interazione tra i diversi gruppi fa sì che un evento sportivo sia un incontro o uno scontro. Ciò non significa che non ci sono responsabilità individuali nelle azioni delle persone, ma che queste non bastano a spiegare fenomeni, come la violenza negli stadi, che vedono implicati tutti gli attori che partecipano all'evento. Se ciò è vero, allora è necessario pensare ad interventi rivolti a tutti i gruppi promuovendo una cultura dello sport improntata a solidarietà e rispetto dell'altro, piuttosto che una cultura del controllo e della punizione.

Sommario

Ultras uccisi da poliziotti	2
Poliziotti uccisi da ultras.....	3
Ultras: chi sono veramente?	3
Caratteristiche	3
Storia	4
Differenze con gli hooligans.....	5
Rivalità e amicizie	5
La repressione del fenomeno e gli strumenti di controllo	5
Psicologia ultras-tifosi	6